

Ai tempi della censura La stampa teologica ortodossa nella Romania comunista

FLORIN DOBREI

L COLPO di stato del 23 agosto 1944, seguito dall'insediamento del primo governo filosovietico il 6 marzo 1945 e dall'abolizione della monarchia il 30 dicembre 1947, hanno costituito per lo stato romeno il preludio di alcuni profondi cambiamenti di ordine politico, sociale, economico e culturale.¹ Tra le istituzioni 'nemiche' dello stato è annoverata anche, sin dal principio, la Chiesa Ortodossa Romena, sottoposta per mezzo secolo a una repressione continua. All'inizio del 1948 quest'ultima aveva di fronte a sé due alternative. La prima era il confronto diretto, aperto che l'avrebbe portata a ricoprirsi del sangue dei martiri e, in conclusione, alla sua dissoluzione (come in Albania e in Cina); la seconda consisteva nell'adozione di una linea di 'dialogo' a lungo termine con il regime ateo. Tenendo in considerazione il fatto che l'opposizione si sarebbe rivelata una sorta di suicidio, si è optato ufficialmente per la seconda possibilità, ovvero per un *modus vivendi* con lo stato comunista che le avrebbe permesso di esistere come istituzione;² non sono mancati i martiri poiché nell'inferno delle prigioni comuniste sono finiti migliaia di sacerdoti, monaci o semplici credenti.³

Allontanata dalla vita dello stato, la Chiesa è divenuta, di conseguenza, un'istituzione 'tollerata', mancante delle sue principali caratteristiche culturali, filantropiche e missionarie a lei più consone. Le interdizioni e gli abusi sono stati molteplici: la nazionalizzazione delle proprietà parrocchiali e delle sedi delle vecchie scuole religiose, lo scioglimento delle Facoltà e delle Accademie teologiche di Suceava, Oradea, Arad e Caransebeș, come anche della maggioranza dei Seminari teologici (gli unici conservati sono stati gli Istituti teologici di Bucarest, Sibiu e, provvisoriamente, Cluj, nel secondo caso i Seminari di Bucarest, Buzău, Craiova, il monastero di Neamț, Cluj-Napoca e Caransebeș, aperti man mano), l'abolizione dei posti di vescovi-vicari e di *arhierei*-vicari, come anche di numerose eparchie (insieme al pensionamento forzato di circa venti *ierarhi*), il divieto dell'uso di icone e dell'educazione religiosa nelle scuole, l'interdizione dei legami con la diaspora, il divieto delle associazioni religiose di ogni genere (*Oastea Dommului, Frăția Ortodoxă Română, Societatea Femeilor Ortodoxe, Societatea «Sfântul Gheorghe» a Tinerilor Creștini, Societatea «Anastasia Șaguna» a Tinerelor Ortodoxe*, ecc.), del missionarismo e dell'assistenza sociale negli ospedali, negli orfanotrofi, negli asili, nelle caserme e nei

penitenziari; il vescovado all'interno dell'esercito venne dissolto e i posti dei sacerdoti confessori messi fuori legge. L'attività dei pastori dell'anima era limitata perciò all'ambito strettamente parrocchiale, non potendo superare i 'confini' dei luoghi di culto; non era permesso altro che la catechizzazione dei credenti 'maturi' (dunque non dei giovani). Gli 'ispettori del culto' erano divenuti una presenza permanente: nei loro incarichi rientravano la stretta supervisione dei centri eparchiali, delle parrocchie, dei monasteri e delle scuole teologiche.⁴

Per quel che concerne la stampa teologica ortodossa, lo stesso fatidico anno, il 1948, ha portato alla soppressione quasi totale delle riviste e dei periodici religiosi interbellici. Le sole permesse erano le riviste centrali di Bucarest *Biserica Ortodoxă Română*, *Studii Teologice*, *Ortodoxia* e *Glasul Bisericii*, gli organi ufficiali *Mitropolia Moldovei și Sucevei*, *Mitropolia Ardealului*, *Mitropolia Olteniei* e *Mitropolia Banatului*, in secondo luogo il foglio arcidiocesano di Sibiu *Telegraful Român*. Anche questi, tuttavia, erano caratterizzati da un contenuto intensamente influenzato dal punto di vista politico (specialmente nei primi due decenni) secondo le 'richieste' dell'epoca. Ad esempio, nell'ovest del paese, l'organo ufficiale *Mitropolia Banatului* costituiva il risultato della fusione di due pubblicazioni teologiche presenti nel Banato postbellico⁵, ovvero *Foaia Arhidiecezană* di Caransebeș (risultato, a sua volta, dall'unione di altri due giornali ecclesiastici più antichi: *Foaia Diecezană* di Caransebeș, apparso nel 1886, e di *Biserica Bănățeană* di Timișoara, apparso nel 1941) e *Buletinul Eparhiei Aradului* (sostituzione della precedente pubblicazioni diocesana di Arad, *Biserica și Școala*, apparsa nel 1877)⁶; con il passare del tempo, con la dinamizzazione e crescita qualitativa del contenuto, la pubblicazione ha potuto svelare la sua reale identità, ovvero quella di continuatrice della prima rivista teologica del Banato, *Altarul Banatului* di Caransebeș (1944-1947), denominazione ri-
esumata dal gennaio 1990.⁷

Queste pubblicazioni teologiche ortodosse sono apparse in un periodo storico e politico turbolento ed evidentemente ostile alla Chiesa, in un periodo di supremazia del comunismo ateo sulla libertà dello spirito. La Securitate, 'braccio armato del Partito', controllava tutti i settori attivi, influenzando a proprio piacimento, per mezzo della censura, il percorso di queste. In Romania, come anche in altri paesi europei che gravitavano nella sfera di influenza del 'Fratello maggiore d'Oriente' (URSS), questa censura seguiva con grande attenzione il modello sovietico. In realtà, la 'Direzione Generale della Stampa e delle Pubblicazioni' (Direcția Generală a Presei și Tipăriturilor) si era appropriata di tutte le competenze della temuta 'Direzione per la Difesa dei Segreti Militari e di Stato nella Stampa' (Glavlit), istituzione omologa a quella dell'Unione Sovietica, fondata nel 1922 (riorganizzata nel 1933, e sciolta nel dicembre 1991): Si tratta della centralizzazione del controllo sulle tipografie, sulle radio, sulla televisione e sul repertorio artistico. Per quanto riguarda il controllo delle pubblicazioni, questo ha conosciuto tre tappe distinte (ma complementari): la censura dei manoscritti, la censura del materiale stampato (veniva apposto il visto «pronto per la stampa») e il controllo successivo («pronto per la diffusione»). Sebbene in Romania questa censura fosse scomparsa ufficialmente nel 1977, i censori sono rimasti e sono stati 'adottati' sia dal 'Consiglio della Cultura ed Educazione Socialista' [Consiliul Culturii și Educației Socialiste] sia dalla Securitate. È interessante il fatto che l'autocensura abbia funzionato, da quel momento, in modo più rigoroso

che l'istituzione stessa, nel momento in cui la responsabilità si trasferiva direttamente su colui che firmava il materiale o altro. Era una situazione paradossale in quanto la dissoluzione della censura ha condotto, di fatto, a un suo più accentuato inasprimento.⁸

A livello ideologico, il comunismo, detenendo le redini del potere politico (che adoperava in modo fortemente discriminatorio), si è dedicato con fermezza ed efferatezza alla creazione dell'«uomo nuovo». A tale scopo era necessaria una vigilanza maggiore soprattutto per quel che riguardava il mondo intellettuale, il solo in grado di elaborare i materiali che avrebbero potuto indebolire la forza dell'autentica «rivoluzione culturale» socialista. Pertanto un'attenzione particolare venne accordata ai giovani, che, formati sin da piccoli, potevano superare definitivamente le potenti e antiche ideologie «retrograde»⁹. Verso tale direzione, un'armata di attivisti, reclutati e formati per lo scopo, ha ricevuto l'incarico di supervisionare con grande attenzione l'attività di tutte le istituzioni dello stato.

In questa nuova società «sviluppata multilateralmente», la religione, la morale e la mistica cristiana erano considerate nemiche degli «ideali di progresso e civilizzazione del popolo romeno», inserito adesso in una traiettoria di edificazione di una «società ideale», capace in tutto e per tutto di realizzare i sogni millenari dell'umanità. Si partiva dalla premessa che il popolo romeno «desiderava in modo sincero» essere «proletario», poiché aveva lottato da secoli per la giustizia e la libertà, gli ideali della propria rivolta che ora erano realizzati appieno dal comunismo. Di conseguenza, le altre ideologie erano condannate, gli intellettuali, formati nelle vecchie scuole «borghesi» venivano considerati reazionari, ovvero «nemici di classe». Con lo stesso tono si è svolto anche il dialogo con la Chiesa, avvertita, con il suo stesso linguaggio, che «chi non è con noi è contro di noi». In altre parole, tutti coloro che non si conformavano, non percorrendo la medesima strada della Romania «verso il comunismo», venivano considerati «nemici del popolo» e «retrogradi», e tali retrogradi dovevano essere tutti marginalizzati, ostracizzati, sottoposti al diabolico processo di «rieducazione»; l'antico detto dei persecutori pagani di un tempo *Non licet esse vos!* era ritornato attuale.¹⁰

D'altra parte, per evitare l'isolamento della Romania del mondo al di là della Cortina di ferro, con cui il nostro paese intratteneva relazioni di natura diplomatica ed economica, lo Stato doveva tenere in considerazione il rispetto dei diritti dell'uomo (tra cui quello della libertà di coscienza), diritti reclamati da tutti gli attori internazionali. Tali aspetti potevano essere messi in evidenza in modo incontrovertibile per mezzo delle pubblicazioni ecclesiastiche, con la loro circolazione sempre più larga. In realtà, le autorità avevano pensato alla diffusione delle riviste anche all'estero, desiderando ottenere così un'immagine quanto più positiva della Romania oltre frontiera. Parallelamente, un altro fine non dichiarato era il «riavvicinamento» della diaspora romena in Occidente, una diaspora che inglobava, in buona parte, elementi «dissidenti», ostili al regime di Bucarest, elementi che accusavano la stessa Chiesa Ortodossa di essere scesa a patti con il regime. Ora, per mezzo di tali pubblicazioni ecclesiastiche si mostrava ai romeni all'estero che la Chiesa non era asservita, che beneficiava di tutte le libertà e che, soprattutto, i fedeli stessi simpatizzavano per il comunismo grazie ad un'adesione sincera ai suoi principi.

Al di là di questi calcoli politici, la Chiesa rappresentava una realtà viva che non poteva essere ignorata, una presenza profondamente radicata nella coscienza del popolo

romeno; il ruolo che essa ha avuto nel tempo a sostegno dell'elemento nazionale e dei suoi valori culturali non poteva essere nascosto. Di conseguenza, volenti o nolenti, le autorità che si trovavano alla guida della Romania socialista hanno avuto la necessità, a un certo punto, di tener conto dell'esistenza della Chiesa e di concederle alcune libertà. Un indizio prezioso riguardante questa 'distensione' è costituito dall'apparizione all'interno della rubrica *Consigli per l'omiletica* dell'organo ufficiale *Mitropolia Banatului*, a partire dal 1976, di numerose lezioni di catechismo, stampate con il titolo *Cuvânt de învățătură*, estremamente scomode per la censura comunista, in quanto presupponevano 'Istruzione del popolo' in un altro spirito rispetto a quello ufficiale (per tale motivo riscontriamo il divieto di usare il termine propriamente detto di 'catechesi').

Successivamente, poiché soprattutto nell'area occidentale del paese proliferavano culti neoprotestanti, tutti orientati verso gli Stati Uniti d'America e l'Occidente europeo, alla Chiesa Ortodossa venne data in qualche modo la libertà di difendere la propria confessione; sono apparsi, di conseguenza, nelle riviste, a partire dagli anni Settanta, articoli ben argomentati in questo senso, compresi, nel caso della rivista *Mitropolia Banatului*, sotto la rubrica *Il giusto insegnamento della Chiesa*.¹¹ In fondo, questi erano una nuova attivazione del settarismo classico, in contrasto con l'ecumenismo ufficiale, sempre più intensamente promosso. Per completezza va precisato che, a partire dal 1961, con l'ingresso della Chiesa Ortodossa Romana nel Consiglio Mondiale delle Chiese, a seguito dell'assemblea generale di New Delhi (India), una particolare attenzione è stata accordata alla problematica ecumenica, considerando un obbligo di primaria importanza per qualsiasi Chiesa quello di portare a compimento il 'testamento' del Salvatore, ovvero *Ut unum sint*¹²; di conseguenza, la partecipazione dei rappresentanti della nostra Chiesa a differenti assemblee locali e internazionali, come l'attività dell'Istituto ecumenico di Bossey, sono divenute soggetti largamente sviluppati nelle pagine delle riviste (in rubriche come *Biserica și problemele vremii* [La chiesa e i problemi del suo tempo], *Note și comentarii* [Note e commenti], *Cronica bisericească* [Cronaca ecclesiastica]).

Tuttavia, poiché l'ideologia non poteva essere lasciata troppo in secondo piano, in questo stesso periodo nelle pagine delle riviste ecclesiastiche hanno fatto la loro comparsa rubriche propagandistiche specifiche; ad esempio, nelle pagine dello stesso organo ufficiale della Metropolia del Banato è stata inaugurata nel 1974 la rubrica intitolata *Trepte ale dezvoltării Patriei* [Tappe dello sviluppo della Patria], in cui venivano glorificate le realizzazioni tecniche¹³, industriali¹⁴, agricole¹⁵, culturali¹⁶ e sportive¹⁷ nella Romania condotta alla prosperità dal potere comunista. Nel quadro della 'nuova rivoluzione culturale', temi di reale attualità religiosa, come la pace, il lavoro, la fratellanza, ecc., sono stati 'confiscati' dalla propaganda comunista.¹⁸ In più, l'esacerbarsi del culto della personalità del *leader* comunista Nicolae Ceaușescu è divenuto anch'esso sempre più presente.¹⁹

Per quanto riguarda la censura dell'atto tipografico propriamente detto, va precisato che l'apparizione di qualsiasi numero di rivista seguiva norme complesse e difficili; i documenti contemporanei (qui si fa riferimento a quelli conservati nell'Archivio della Metropolia del Banato) permettono la ricostruzione minuziosa di questo percorso sinuoso. La tappa iniziale è costituita dalla ricezione degli avvisi necessari alla pubblicazione e diffusione della rivista ai lettori, che obbligatoriamente dovevano essere «inoltrati per

tempo per l'approvazione dell'Onorevole Ministero per i Cult». ²⁰ Ai redattori responsabili veniva affidato successivamente il compito di raccogliere e di selezionare i materiali arrivati in redazione, da cui era selezionata per la pubblicazione soltanto una piccola parte. Agli stessi redattori si sollecitava una 'vigilanza' attenta, nella paura che venisse introdotto nelle pagine della rivista materiale 'ostile' al regime; in tal caso, vi sarebbero state conseguenze sia per questi sia per gli autori dei testi sfuggiti alle maglie della censura.

Si elaborava successivamente il piano del numero seguente, che veniva discusso all'interno delle sedute periodiche dei comitati di redazione. La tappa successiva consisteva nell'inoltrare i materiali alla 'Direzione degli Studi, della Documentazione e delle Relazioni Esterne del Dipartimento per i Cult' [Direcția de Studii, Documentare și Relații Externe a Departamentului Cultelor], il 'lettore di servizio' posto a vegliare sulla sicurezza dello stato. In altre parole, qualsiasi numero, per poter vedere la luce della stampa, era inviato a Bucarest per il conseguimento dell'avviso di apparizione, ovvero di quel timbro «pronto per la stampa» già menzionato. A volte era necessaria anche una lettera supplementare di intermediazione, come quella inviata il 18 febbraio 1963 «al Signor Segretario Generale del Dipartimento per il Culto», con la richiesta «di aver la benevolenza di intercedere per l'ottenimento del permesso *Pronto per la stampa*». ²¹ Se una o alcune parti del materiale non corrispondevano alla 'visione' del potere, venivano inviati da Bucarest, per iscritto o telefonicamente, 'suggerimenti' di modifica, sollecitando così la revisione dei testi incriminati. Le stesse indicazioni venivano ricevute anche nel caso dell'assenza di materiale di propaganda in determinate rubriche. Di solito, gli esemplari trasmessi alla redazione erano accompagnati dalle correzioni e dalle indicazioni di 'rifacimento' corrispondenti. Queste sono, ad esempio, le «indicazioni per i numeri successivi della rivista», inviate dal Dipartimental metropoli Nicolae Corneanu in una nota scritta recante la data del 26 aprile 1984:

Nella rivista non devono apparire materiali o rubriche privi di firma [...]; tutte le notizie, le annotazioni ecc. che verranno incluse nella rubrica Cronaca ecclesiastica dovranno portare ciascuna la firma di colui che le ha redatte. Che venga ommesso completamente dal contenuto della rivista ogni laico, anche se impiegato presso la Chiesa. ²²

Il funzionamento della censura risulta chiaro dalla nota nr. 17.066/1971 del Dipartimento per i Cult, inviata alla Metropoli del Banato, mediante la quale si sollecita che

in vista dell'elaborazione del piano editoriale del 1972, si disponga l'invio alla Direzione degli Studi, della Documentazione e delle Relazioni Esterne, entro la data del 25 agosto a.c. [1971], del progetto del Vostro piano editoriale. I dati sui lavori saranno inseriti nelle rubriche: la denominazione dell'eparchia, il titolo del lavoro, il nome dell'autore, la tiratura richiesta, il numero di pagine manoscritte, la data di invio del manoscritto, il formato del lavoro, il numero di pagine da stampare, il metodo di stampa (linotipia, ciclostile, ecc.), il tipo di diffusione e le eventuali osservazioni. Per ogni titolo in parte verrà presentato brevemente il contenuto e l'importanza del lavoro corrispondente.

In allegato veniva inviato un *vademecum* strutturato in 11 punti «con lo scopo di assicurare l'apparizione per tempo e in condizioni ottimali delle riviste e dei lavori editoriali, come anche delle pubblicazioni che sono pertinenti ai culti religiosi» da cui estraiamo le righe seguenti:

I manoscritti delle riviste, dopo l'analisi e l'approvazione da parte delle commissioni di redazione, verranno inviate al Dipartimento dei Culti religiosi, in secondo luogo alla Direzione degli Studi, della Documentazione e delle Relazioni Esterne, nella loro forma definitiva: è da intendersi con questo che i manoscritti comprenderanno la totalità dei materiali che dovranno apparire nel numero della rivista [...], che i manoscritti saranno inviati in tre esemplari, con il testo definitivo e numerato [...], che assieme ai manoscritti saranno inviati tutti gli allegati che fanno parte integrante della rivista: fotografie, planche, note esplicative, sommario, ecc., che nella lettera che accompagnerà il manoscritto si farà una breve presentazione dei materiali presenti nel manoscritto mettendo l'accento su quelli che presentano una particolare importanza o significato [...]. Dopo aver ricevuto il manoscritto con i permessi di stampa, si rispetteranno tutte le indicazioni e le osservazioni fatte riguardo al contenuto degli articoli nel manoscritto corrispondente. Qualsiasi modifica o inserimento di elementi nuovi, cifre ecc. non può essere effettuata se non con l'approvazione del Dipartimento per i Culti. Immediatamente dopo la stampa della rivista, si invieranno alla Direzione degli Studi, Documentazione e Relazioni Esterne 14 esemplari campione, e separatamente un esemplare al presidente e al vicepresidente del Dipartimento per i Culti [...]. Per qualsiasi problema legato alla risoluzione di alcuni lavori editoriali (approvazioni di stampa, formato, tiratura, termini di apparizione ecc.) i consiglieri culturali o i redattori responsabili delle riviste prenderanno contatto con il Servizio Pubblicazioni e Stampe della Direzione di Studi, Documentazione e Relazioni Esterne.²³

Solo dopo queste procedure si riusciva ad ottenere il «Pronto per la stampa», quella sospirata *T*, posta con un timbro sul manoscritto inviato. Ad esempio, all'interno di un documento recante la data del 22 dicembre 1951, veniva specificato il fatto che «il Ministero dei Culti, la Direzione Studi, Documentazione e Pubblicazioni» ha restituito «il manoscritto della rivista *Mitropolia Banatului* riguardo al quale il Ministero ha dato il via libera». In una nuova comunicazione si sollecitava inoltre l'approvazione di un nuovo istituto di vigilanza: la «Direzione di Stampa». Esemplifichiamo con la lettera delle imprese eparchiali «Diecezana» di Arad, inviata all'Arcivescovado di Timișoara e Caransebeș, mediante cui si notificava che il giorno 28 dicembre 1951 «ci è stato restituito il manoscritto, che qui inviamo per la rivista *Mitropolia Banatului*, [ovvero] nr. 8/1951, perché venga presentato da Lei all'Ispettorato per la Stampa locale prima di essere stampato».²⁴ Ma a Bucarest veniva inviato periodicamente il dossier necessario al rinnovamento dell'autorizzazione di apparizione, in cui venivano specificati il titolo, la lingua di edizione, il formato, il numero di pagine e la tiratura della pubblicazione, in secondo luogo il tipo di carta e di cartone usati nel processo tipografico. Si aspettava l'ottenimento di un'altra approvazione, questa volta per la 'diffusione'.²⁵ Infine, dopo l'esecuzione della stampa propriamente detta, si operava una revisione dei primi esemplari con l'apposizione di altri timbri: «Pronto per la spedizione»; era una verifica ulteriore, con lo scopo di evitare l'inserimento di qualche 'er-

rore' nell'intervallo temporale tra i due timbri: 'T' («Bun de tipar 'Pronto per la stampa'») e 'BD' («Bun de difuzat 'Pronto per la diffusione'»). Una volta prese anche queste misure supplementari di 'precauzione', la rivista veniva messa alla fine a disposizione dei lettori grazie al settore amministrativo delle tipografie.

Oltre a queste richieste, i redattori e gli editori dovevano tenere conto anche dell'adattamento obbligatorio della rivista a una determinata impaginazione (per porre un limite alla possibilità di accesso alla stampa del numero sempre più alto di aspiranti collaboratori) e in una determinata tiratura (per non rendere troppo popolari insegnamenti contrari ai 'dogmi' comunisti ufficiali), ugualmente supervisionate dalle autorità per non superare il livello di diffusione ammesso. Ad esempio, nel 1960 è stata imposta una lunghezza fissa delle riviste di massimo 132 pagine.²⁶ Questa restrizione era dettata da 'ragioni pratiche', ossia dal consumo quanto più ridotto di carta, considerata 'prodotto strategico'. Con il comunicato nr. 1.851/1960, la Direzione Generale della Stampa e delle Pubblicazioni avvertiva che:

*qualsiasi superamento della tiratura massima stabilita, come delle altre condizioni di apparizione, costituisce una deviazione dalla legalità, di cui sarà considerato responsabile chi ha contribuito a creare questa situazione. Ugualmente vi ricordiamo che la carta che vi è stata distribuita per l'apparizione delle vostre pubblicazioni non può essere usata per altri scopi.*²⁷

Pertanto si inviava periodicamente al Dipartimento per i Culti il preventivo del consumo di carta, così come si risultava dal piano editoriale, accompagnato da una nota di calcolo e dal piano delle entrate e delle uscite per il finanziamento della rivista.²⁸ Ugualmente, su sollecitazione dello stesso Dipartimento per i Culti, si mettevano a disposizione delle autorità anche varie informazioni di natura finanziaria; altri riferimenti simili erano presi in considerazione in occasione di ogni numero, «il piano di entrate e uscite e la nota delle spese riguardante l'autofinanziamento della rivista» come anche «la quantità di carta e di cartoncino necessaria per l'apparizione della rivista».²⁹

A causa delle circostanze storiche per nulla favorevoli a qualsiasi atto culturale, laico o religioso che fosse, le riviste teologiche ortodosse e gli organi ufficiali delle Metropoli hanno svolto pienamente la loro missione, ovvero di essere reali fari nell'oscurità ideologica della seconda metà del secolo passato e di caldi e ininterrotti consiglieri per generazioni di lettori che si sono nutriti degli insegnamenti cristiani. Questa realtà emerge dalle centinaia di lettere di complimenti inviate ai redattori da tutti gli angoli del mondo, pubblicate frammentarie nella rubrica *Posta per la redazione*. □

Notes

1. *Istoria românilor IX. România în anii 1940-1947* (coord. Dinu C. Giurescu), București, 2008, pp. 509-772. Si veda, per una visione più ampia, Gheorghe Onișoru, *Instaurarea regimului comunist în România*, București, 2002.

2. Alexandru Moraru, *Biserica Ortodoxă Română între anii 1885-2000. Biserică. Națiune. Cultură*, vol. III/1, București, 2006, pp. 171-172.
3. Paul Caravia, Virgiliu Constantinescu, Flori Stănescu, *Biserica întemnițată. România 1944-1989*, București, 1998; Cicerone Ionițoiu, *Victimele terorii comuniste. Arestați, torturați, întemnițați, uciși. Dicționar*, București, 2000; Vasile Manea, *Preoți ortodocși în închisorile comuniste*, ed. a III-a, Alba Iulia, 2004; *Martiri pentru Hristos, din România, în perioada regimului comunist*, București, 2007 etc.
4. Cristina Păiușan, Radu Ciuceanu, *Biserica Ortodoxă Română sub regimul comunist. 1945-1958*, vol. I, București, 2001; Cristian Vasile, *Biserica Ortodoxă Română în primul deceniu comunist*, București, 2005; Mircea Păcurariu, *Istoria Bisericii Ortodoxe Române*, ed. a III-a, vol. III, Iași, 2008, pp. 426-430.
5. In una lettera dell'arcivescovo di Timișoara e Caransebeș, inviata all'Ispettorato della Stampa e delle Pubblicazioni di Arad in data 8 iunie 1951 si precisa: «Nella sua seduta del giugno 1950, il Sinodo Permanente della Chiesa Ortodossa Romena ha deciso, tra le altre cose, la fusione dei bollettini ufficiali eparchiali delle Metropolie [...]. A partire dal 1 maggio [1951], *Buletinul Eparhiei Aradului*, organo ufficiale dell'eparchia di Arad, come anche *Foaia Arhiepiscopale*, organo ufficiale dell'Arcivescovado di Timișoara e Caransebeș, hanno interrotto le loro aporizioni, e come organo ufficiale per le due eparchie della Metropolia del Banato apparirà la rivista *Mitropolia Banatului*». Cf. Archivio della Metropolia del Banato, fondo [Sectorul] Cultural (da qui in poi A.M.B.-C), dos. 24, nr. 3.469/1951, ff. 1-2.
6. Florin Carebia, *Presa bisericască bănățeană în trecut și astăzi*, in «Altarul Banatului», 7-9, 2002, pp. 171-184; *Enciclopedia Ortodoxiei Românești* (coord. Mircea Păcurariu), Editura Basilica a Patriarhiei Române, București, 2010, passim.
7. Per maggiori dettagli si veda Florin Dobrei, *Istoricul revistei Altarul Banatului*, in «Calendarul Arhiepiscopiei Timișoarei», 31, 2011, pp. 164-168.
8. Alina Ioana Dida, *Cenzura în regimul comunist*, in «Rost», 99, 2011, pp. 12-15.
9. *Oamenii noi*, in «Altarul Banatului» (più avanti «A.B.»), 7-12, 1947, pp. 153-157); *Sfârșitul negurilor dictaturii*, in «Mitropolia Banatului» (più avanti «M.B.»), 4-6, 1989, pp. 3-7; *Regăsirea drumului întrerupt odinioară*, in «Altarul Banatului», 1-2, 1990, pp. 3-6.
10. Le pagine del giornale *Scântea*, come di altre pubblicazioni simili apparse nei decenni oscuri della dittatura e della censura comunista, sono quanto mai eloquenti.
11. Riportiamo alcuni titoli di materiale teologico apparso nella rubrica *Dreapta învățătură a Bisericii* nella pubblicazione arcidiocesana «Mitropolia Banatului»: *Învățătura creștină ortodoxă* in «M.B.», 1-3, 1971, pp. 10-134; *Îndreptar creștin ortodox* in «M.B.», 4-6, 1971, pp. 211-224; *Sfânta Scriptură și folosul citirii ei* in «M.B.», 1-3, 1973, pp. 6-15; *Sennul și semnificația crucii* in «M.B.», 10-12, 1974, pp. 591-596; i, in «M.B.», 7-9/1982, pp. 416-428) etc.
12. Antonie Plămădeală, *L'Église Orthodoxe Roumaine et l'œcuménisme. Un quart de siècle depuis l'entrée dans le Conseil Oecuménique des Églises*, in «Romanian Orthodox Church News», 4, 1986, pp. 87-99; M. Păcurariu, *Istoria Bisericii* cit., III, pp. 469-473.
13. *Realizări tehnice* in «M.B.», 7-9, 1973, pp. 516-517; *Oglinda creației tehnice proprii* in «M.B.», 1-3, 1977, p. 185; *Noi recunoașteri ale succeselor medicinei românești* in «M.B.», 4-6, 1982, p. 349; *Premieră tehnică absolută la Reșița* in «M.B.», 3-4, 1983, p. 233 etc.
14. *Crește prestigiul produselor industriei românești*, in «M.B.», 4-6, 1974, p. 327; *Materii prime originale pentru industrie*, in «M.B.», 5-8, 1976, p. 554; *Noi tipuri de betoane și produse chimice* in «M.B.», 5-6, 1983, pp. 358-359; *Producție sporită de cărbune* in «M.B.», 5-6, 1984, p. 346 etc.
15. *Realizări în agricultură* in 7-9, 1972, pp. 467-468; *Sărbătorirea zilei recoltei*, in «M.B.», 1-3, 1974, pp. 118-119; *Tehnologie nouă în legumicultură*, in «M.B.», 3-4, 1983, p. 235; *Recolte sporite, livnări suplimentare*, in «M.B.», 11-12, 1984, p. 774; *Productivitate record*, in «M.B.», 2, 1987, p. 95 etc.

16. *Aspecte ale vieții culturale*, in «M.B.», 4-6, 1973, pp. 315-316; *Festivalul internațional “George Enescu”*, in «M.B.», 1-3, 1982, pp. 144-145; *Festivalul național “Cântarea României”*, in «M.B.», 4-6, 1982, pp. 344-345 etc.
17. *Culmi ale sportului românesc*, in «M.B.», 10-12, 1972, p. 641; *Rodnic bilanț al participărilor noastre la Jocurile Olimpice*, in «M.B.», 9-12, 1976, p. 738 etc.
18. *Nouă solie închinată prieteniei și păcii*, in «M.B.», 9-12, 1976, p. 732; *Din nou împreună în slujba păcii*, in «M.B.», 9-10, 1983, pp. 545-549; *Apărarea păcii, idealul suprem al omenirii*, in «M.B.», 5-6, 1985, pp. 283-285 etc.
19. *Moment “Ceaușescu – România” la Londra și Istanbul*, in «M.B.», 4-6, 1974, pp. 320-322; *Președintele Nicolae Ceaușescu – mândria țării*, in «M.B.», 3-4, 1984, pp. 119-122; *Vibrant omagiu Președintelui iubit*, in «M.B.», 1, 1988, pp. 3-10; *Două decenii ale împlinirii noastre*, in «M.B.», 2, 1988, pp. 3-8 etc.
20. A”M.B.»-C, dos. 24, nr. 408/1951, f. 2.
21. A”M.B.»-C, dos. 47, nr. 861/1963, f. 1.
22. A.M.B.»-C, dos. 47, nr. 2.148/1984, ff. 1-2.
23. A.M.B.»-C, dos. 47, nr. 4.199/1971, f. 3-6.
24. A”M.B.»-C, dos. 24, nr. 6.920/1951, ff. 1-2.
25. A”M.B.»-C, dos. 109, nr. 411/1960, f. 1.
26. A”M.B.»-C, dos. 109, nr. 3.805/1960, f. 1.
27. A”M.B.»-C, dos. 109, nr. 1.997/1960, f. 1.
28. A”M.B.»-C, dos. 47, nr. 488/1980, ff. 1-2; nr. 1.319/1980, ff. 1-4.
29. A”M.B.»-C, dos. 47, nr. 488/1980, ff. 33-35; nr. 4.870/1983, ff. 1-3; nr. 4.631/1984, ff. 1-4 etc.

Abstract

In Times of Censorship: Orthodox Theological Press in Communist Romania

Switching sides and turning against Germany on 23 August 1944, followed by the establishment of the first Soviet-backed Government on 6 March 1945, and then by the abolition of monarchy on 30 December 1947 meant for the Romanian state the prelude to profound political, social, economic and cultural changes. Within the new “multilaterally developed” and at the same time deeply atheistic society, the Romanian Orthodox Church, removed entirely from state life, was seen as a “tolerated” institution, deprived of its customary cultural, charitable and pastoral-missionary responsibilities. As far as the press is concerned, 1948 brought with it an almost total suppression of inter-war ecclesiastic magazines and periodicals. The only magazines authorized were the central ones, namely “Romanian Orthodox Church”, “Theological Studies”, “Orthodoxy” and the “Voice of the Church” in Bucharest, the publications of the official bodies—“The Metropolitan See of Moldavia and Suceava” (Iasi), “The Metropolitan See of Transylvania” (Sibiu), “The Metropolitan See of Oltenia” (Craiova) and “The Metropolitan See of Banat” (Timișoara), and the archdiocesan sheet “The Romanian Telegraph” (Sibiu)—but even these publications had an intensely politicized content (especially in the first two decades) so as to keep step with the “requirements” of the time. However, the ecclesiastical publications mentioned above amply fulfilled their mission, which was to be genuine luminaries in the ideological darkness of the second half of the last century, as well as warm and constant guides for generations of readers who eagerly sipped the nectar of their Christian teachings.

Keywords

Romanian Orthodox Church, communism, censorship, ecclesiastic press, “Banat Altar (Metropolitan See)”